

RECENSIONI

Gennaro Celato, *Nasonis vincere decus. Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, Edizioni ETS, Pisa 2023, pp. 336.

Sulla figura di Nicolaus Heinsius (1620-1681), uno dei più geniali latinisti del Seicento, mancavano finora studi d'insieme, con la parziale eccezione di un lavoro, datato e in lingua olandese, di Frans Felix Blok del 1949. Gennaro Celato, ricercatore all'Università degli Studi della Campania «L. Vanvitelli», colma ora una lacuna negli studi di storia della filologia classica con un volume attento a calare l'attività di Heinsius nel più ampio contesto dell'antichistica seicentesca. Dopo una breve introduzione sull'impianto del libro e un'utile cronologia schematica della vita di Heinsius, il primo capitolo (pp. 23-58) ne traccia un dettagliato profilo. Prendendo le mosse dalla vita settecentesca scritta da Pieter Burman junior, integrata con la copiosa corrispondenza epistolare dello stesso Heinsius, l'autore ripercorre la sua carriera filologica e diplomatica, dalla formazione al servizio presso Caterina di Svezia (1650-'54) con le magistrali edizioni di Claudiano e di Ovidio, fino agli anni più tardi (1654-'81), segnati da diversi viaggi e da altre edizioni (Prudenzio, Virgilio, Velleio Patercolo, Valerio Flacco). La sezione più interessante è quella in cui si getta nuova luce sull'influenza del padre Daniel, modello indiscusso per Nicolaus non solo per gli *studia humanitatis*: l'affetto per il padre lo portò a prenderne le difese nell'aspra lite con l'umanista Salmasio al punto da fargli assumere posizioni filologiche insostenibili, come un'interpretazione erranea di *Anacreon. 46 W.* Due soli aspetti distinsero Nicolaus dal padre: il disinteresse per le controversie religiose, non disgiunto da un certo libertinismo nella condotta privata, e la scelta di dedicarsi esclusivamente al

versante latino, nonostante l'esortazione di Daniel a perfezionarsi nella conoscenza del greco per leggere gli autori, in particolare Virgilio, in costante raffronto ai modelli.

Nel secondo capitolo (pp. 59-98) Celato ripercorre i viaggi compiuti da Heinsius in Europa per motivi di studio. Heinsius si mantenne fedele alla tradizione della *peregrinatio academica*, inaugurata nei Paesi Bassi da Erasmo, toccando prima l'Inghilterra, poi la Francia, infine la meta più ambita, l'Italia. Nel viaggio inglese (giugno-dicembre 1641), finanziato dal padre tra mille difficoltà, Heinsius, oltre a concedersi un soggiorno curativo alle terme di Bath, visitò Londra, Cambridge, di cui lamentò la penuria di validi studiosi, e Oxford, di cui invece apprezzò la Bodleian Library, dove visionò un codice *vetustissimus* del Nuovo Testamento. Ancora ragioni di salute spinsero Nicolaus, nel 1644-'45, a un soggiorno a Spa, da cui poi partì per Liegi, Aquisgrana, che lo impressionò per l'arretratezza culturale, Lovanio, dove si confrontò su alcuni passi controversi di Claudiano con l'umanista Erycius Puteanus, Bruxelles e Anversa, città nelle quali ebbe modo di collazionare altri manoscritti di Ovidio. Nel biennio successivo Heinsius fu accolto a Parigi nel prestigioso salotto dei fratelli Dupuy: in Francia si giovò di un clima culturale vivace, ma fu apprezzato più come poeta latino – qui, non a caso, pubblicò la sua prima raccolta di poesie – che per la sua attività di collazionatore di manoscritti e di filologo: a questa, infatti, gli intellettuali francesi guardavano con disinteresse, quando non con malcelata derisione, considerandola una vecchia pratica umanistica ormai superata.

La parte più ampia del capitolo è dedicata ai viaggi in Italia (1646-'48; 1651-'53), che diedero a Heinsius la possibilità di entrare in contatto con una quantità prima sconosciuta di manoscritti. Egli trovò un ambiente ricco di stimoli a Firenze, lodata come *vetustissimus elegantiarum nidus* anche per la presenza di ottimi classicisti e di biblioteche ben fornite e accessibili. Deludenti, invece, gli apparvero Napoli, dove però riuscì a collazionare due importantissimi codici di Propertio e di Ovidio, Venezia, dove i manoscritti venivano ridotti a materiale di servizio per orafi e produttori di vino, e Roma, di cui Heinsius denunciò l'assenza di *docti viri* e il declino degli studi classici a vantaggio di un approp-

cio sempre più 'antiquario', improntato cioè alla mera ricerca di fonti materiali. Proprio nell'Urbe, però, Heinsius strinse un importante sodalizio con il sensibile collezionista Cassiano dal Pozzo (1588-1657: a p. 16, per refuso, si riporta erroneamente 1558 come data di nascita), che divenne subito il suo principale benefattore, mettendogli a disposizione un'impressionante mole di volumi, reperti archeologici, cataloghi di monete e registi epigrafici: spesso Heinsius inviava il materiale ai suoi numerosi corrispondenti europei, sottraendolo così a un destino di incuria o distruzione. In questo senso Nicolaus svolse l'importante ruolo di 'mediatore culturale' tra l'Italia e gli altri Paesi. I giudizi severi espressi nel suo epistolario sull'isolamento dei dotti italiani, l'ostilità dei bibliotecari (tranne che a Firenze e a Milano) verso gli studiosi stranieri e il languore dell'editoria offrono a Celato la possibilità di tracciare un'efficace panoramica sullo stato di salute della cultura italiana dell'epoca: allo scopo, viene pubblicata in un'apposta appendice, che in realtà occupa la parte più consistente del volume (pp. 163-292), una centuria di *epistulae mutuae* inedite, in lingua latina e italiana, tra Heinsius e personalità della cultura italiana, tra i quali dal Pozzo primeggia per numero di lettere. Corredato di brevi note esplicative, il carteggio offre una miniera di informazioni – meritevoli di ulteriori approfondimenti – non solo sull'attività di Heinsius in Italia, ma più in generale su tendenze e mode, problemi e limiti della cultura contemporanea.

Il terzo capitolo (pp. 99-117) approfondisce le collaborazioni intrattenute da Heinsius con esponenti della *Res publica litterarum* del calibro di Johannes F. Gronovius e Isaac Voss. Il primo fu, dal 1637 fino alla morte nel 1671, il suo principale interlocutore per problemi filologici. I due condivisero un metodo comune, precorritore della critica testuale scientifica, anche se con sensibilità a volte differenti: Gronovius era più incline a formulare congetture audaci – così in relazione alle *Metamorfosi* di Ovidio, per le quali Heinsius si mantenne più vicino alla tradizione manoscritta – e giudizi avventati, come la convinzione dell'inautenticità del *Fragmentum Traguriense* di Petronio, che Gronovius continuò a giudicare un falso del Seicento anche dopo che ne fu dimostrata l'origine trecentesca, mentre Heinsius, dopo l'iniziale

cautela, non ebbe più dubbi. Per Gronovius Heinsius effettuò nel 1646-'47 una seconda collazione del *codex Etruscus*, il miglior testimone delle tragedie di Seneca, scoperto a Firenze proprio da Gronovius, che però aveva potuto collazionarlo solo di fretta e in condizioni difficili. Il lavoro fruttò a Heinsius anche un personale apparato di note al testo senecano, poi pubblicato nei postumi *Adversariorum libri* (1742) curati da Burman. Importante, e già indagato da Blok nel 1949, fu anche il rapporto con Voss, tutore di greco della regina Caterina di Svezia: per lui, conosciuto nel 1637 grazie a Gronovius e artefice della sua chiamata a Stoccolma, Heinsius collazionò diversi codici di Marziale a Parigi e a Roma.

L'ultimo capitolo (pp. 119-161) illustra metodi e peculiarità della filologia di Heinsius, anche attraverso l'analisi di casi specifici riguardanti Ovidio, Properzio e altri autori. Dopo aver riesaminato le divergenti valutazioni di studiosi come E.J. Kenney, A. Grafton, C. De Stefani, R.J. Tarrant e G.B. Conte sul metodo filologico di Heinsius e sul suo ruolo negli sviluppi della critica testuale, Celato approda a un giudizio complessivo equilibrato, e condiviso da chi, come lo scrivente, si è misurato con le scelte testuali compiute da Heinsius sui *Tristia* di Ovidio. I meriti dell'olandese restano diversi: una conoscenza enciclopedica della letteratura latina, che lo portò a valorizzare più di ogni altro studioso i *loci paralleli* per suffragare interventi di emendazione; un'eccezionale sensibilità per l'*usus scribendi* di un autore, alimentata dalla pratica di comporre in latino; la meticolosità impiegata nella collazione di una quantità inedita di codici, che gli permise di intuire precocemente il valore di ciascuno di essi, come nel caso del *codex Neapolitanus* di Properzio (la cui importanza fu sottovalutata persino dal Lachmann), usato per l'emendazione di alcuni *loci* di Ovidio. D'altra parte, non si può non rilevare che proprio i meriti di Heinsius sfociarono a volte in difetti: oltre a un sostanziale disinteresse per i rapporti genealogici tra codici, comune ai filologi dell'epoca, proprio in virtù della sua sensibilità linguistica egli preferì spesso i *recentiores* sulla base di motivi stilistici, e non di effettiva vicinanza al testo originario, mentre la sua eccellente memoria della poesia latina lo indusse in molti casi a un eccessi-

Recensioni

vo interventismo sul testo, con congetture talvolta dettate da gusti troppo personali.

Grazie all'ampia documentazione bibliografica e all'approfondimento di aspetti ancora poco noti dell'attività di Heinsius, come la fittissima rete di contatti con personalità importanti della cultura contemporanea, il volume getta ottime basi per ulteriori indagini sull'attività filologica di Heinsius, da approfondire soprattutto per il versante della prosa (Tacito, Velleio Patercolo, Petronio).

Fabio Gatti
Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
fabio.gatti@unicatt.it